



# I TERRITORI DELLA *VIA CLAUDIA AUGUSTA*: INCONTRI DI ARCHEOLOGIA

(a cura di Gianni Ciurletti, Nicoletta Pisu)

# LEBEN AN DER *VIA CLAUDIA AUGUSTA*: ARCHÄOLOGISCHE BEITRÄGE

(herausgegeben von Gianni Ciurletti, Nicoletta Pisu)

## Estratto

Trento, novembre 2005 / Trient, November 2005



This project has received  
European Regional  
Development Funding  
through the INTERREG III B  
Community Initiative



Interreg III B

VEREIN VIA CLAUDIA AUGUSTA BAVARIAE E.V.  
REGIONALVEREIN MIAR  
AUTONOME PROVINZ BOZEN-SÜDTIROL  
PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO - ALTO ADIGE  
PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO  
CITTÀ DI FELTRE  
REGIONE DEL VENETO  
COMUNE DI OSTIGLIA



# Sistema daziario sulla rete viaria romana nel territorio altoatesino: vecchi e nuovi dati epigrafici

Elena Banzi

Liceo Ginnasio “Falcone Borsellino”,  
Bressanone

La Valle dell’Adige col corridoio vallivo laterale dell’Isarco, innervandosi profondamente nel sistema montuoso delle Alpi Orientali, fin da epoca protostorica costituì un elemento di accentramento demografico e di collegamento tra il bacino padano e quello danubiano<sup>1</sup>. Attraverso i passi di Resia e Brennero i due macrocomprensori entrarono in contatto fin dalle età più antiche<sup>2</sup> e i massicci alpini, a detta di Polibio inaccessibili, aspri e deserti, oltre che un confine naturale ed un baluardo difensivo, rappresentarono per le popolazioni insediate un “insieme penetrabile”, “acropoli dell’Italia intera”, punto di “osservazione” privilegiato e tramite tra i due versanti dello spartiacque. Per questo Augusto, conquistate queste regioni, in parte *manu militari*, in parte nel segno dell’*amicitia*, attuò la sua strategia difensiva a sud della catena alpina<sup>3</sup>, valorizzando le potenzialità itinerarie del versante meridionale<sup>4</sup>. In previsione della futura espansione dell’impero pacificato, disinfezò le aree montane dai briganti<sup>5</sup> e fece dei valichi transpadani e veneti le principali porte d’accesso all’Italia<sup>6</sup>: gli ostacoli naturali delle valli dell’Adige e dell’Isarco, furono superati razionalizzando il tracciato di antiche piste a garanzia di una buona praticabilità dei valichi in entrata e in uscita. *Alpibus bellis patefactis* Druso tracciò la via Claudia Augusta ab Altino / a flumine Pado usque ad flumen Danuvium<sup>7</sup>, vale a dire dall’ Adriatico alla catena alpina e, attraverso il Passo di Resia, ai territori transalpini afferenti al bacino danubiano<sup>8</sup>. Dal corridoio principale, nei pressi di Bolzano, fu condotta, inoltre, la via che, risalita la Valle d’Isarco fino al Brennero, a monte di Bressanone, si allacciava al tracciato *Aquileia - Veldidena, conpendiario*, rispetto alla *Claudia Augusta* e transitante per *Littamum* e *Sebatum*<sup>9</sup>.

I tratti alpini delle Valli dell’Adige e d’Isarco, compresi rispettivamente nelle province di *Raetia* e *Noricum*, demarcate verticalmente dall’asse Inn/Isarco, per la loro vocazione di tramite furono inseriti nei due grandi dipartimenti doganali del *Publicum Portorium Illyrici* e della *XL Galliarum* (figg. 1, 2) ed in punti strategici del confine con la *Regio X / Venetia et Histria*, furono aperte stazioni doganali per la riscossione dell’imposta sulle merci in transito: la *statio Maiensis*, della *LX Galliarum*, nei pressi di Merano<sup>10</sup>; la *mansio Sublabio*, nell’areale di Ponte Gardena/Waidbruck, al confine orientale del *Publicum Portorium Illyrici*<sup>11</sup>.

Quest’ultimo, esteso su *Raetia*, *Noricum*, *Dalmatia*, *Pannonia Inferior e Superior*, *Moesiae Inferior e Superior*, *Dacia*, *Thracia* e basso corso del Danubio (*ripa Thraciae*, dal II d.C.), era organizzato in cinture doganali articolate lungo le principali direttrici di collegamento tra il bacino padano e quello danubiano (Alpi orientali, arco Adriatico, riva del Danubio; regioni a nord del fiume stesso). Singole stazioni sorsero nelle regioni interne a controllo di barriere naturali quali un fiume, una catena montuosa, un restringimento del fondo-valle<sup>12</sup>.

*Fig. 1. Il territorio del Publicum Portorium Illyrici (rielaborazione da DE LAET 1949). Carta di distribuzione degli uffici di funzionari al servizio di Saturnino (●) e degli uffici di Saturnino (■). 1. Sublazio; 2. Loncium; 3. Senia; 4. ad Medium (Mehadia); 5. Alburnus Maior (Verespatak); 7. Dimum; 9. Nicopolis (Stari Nicup); 6. Capidava/Chalachioi; 8. Melta (Loveç).*

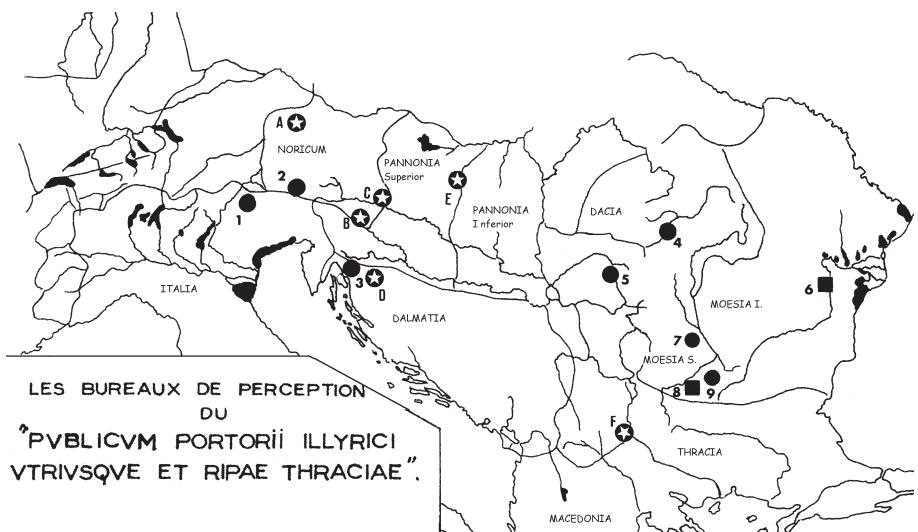
*Carta di distribuzione dei culti orientali (★)*  
*A. Statio Escensis (Ischl); B. Atrans (St. Oswald); C. Poetovio (Pettau); D. Senia (Segna); E. Intercisa (Dupentele); F. Lamudum (Klecovac).*

*Abb. 1. Das Gebiet des Publicum Portorium Illyrici (Überarbeitung nach DE LAET, 1949). Verbreitungskarte der Büros von Verwaltungsbeamten im Dienste von Saturnino (●) und der Büros von Saturnino (■): 1. Sublazio; 2. Loncium; 3. Senia; 4. ad Medium (Mehadia); 5. Alburnus Maior (Verespatak); 7. Dimum; 9. Nicopolis (Stari Nicup); 6. Capidava/Chalachioi; 8. Melta (Loveç).*

*Verbreitungskarte der Befunde mit Hinweisen auf orientalische Kulte (★): A. Statio Escensis (Ischl); B. Atrans (St. Oswald); C. Poetovio (Pettau); D. Senia (Segna); E. Intercisa (Dupentele); F. Lamudum (Klecovac).*

*Fig. 2. Il territorio della Quadragesima Galliarum (da JEROME 2001).*

*Abb. 2. Das Gebiet der Quadragesima Galliarum (nach JEROME, 2001).*



Una, attestata dai dati epigrafici, fu aperta ad esempio presso un restringimento della Valle d'Isarco, al confine tra *Noricum* e *X Regio*<sup>13</sup>, nei pressi di Ponte Gardena/Waidbruck, in prossimità della *mansio Sublabio* segnalata da *Tabula Peutingeriana* ed *Itinerarium Antonini*<sup>14</sup>. In questo punto, dalla vallata principale si dirama il canale secondario della Val Gardena, dai versanti boscosi e dirupati nel tratto inferiore, che a mezza costa si aprono in spianate a pascolo favorevoli all'insediamento. Su una di queste, ampia e soleggiata (1100 m), che domina la valle dell'Isarco, sorge il centro di Laion/Lajen dove una recente campagna ha riportato in luce un insediamento in vita dall'età del Rame ad epoca altomedievale (fig. 3)<sup>15</sup>. Per ogni fase di occupazione del sito i manufatti d'importazione attestano l'inserimento in circuiti di scambio che vanno ben oltre i limiti regionali e macroregionale<sup>16</sup> ed il dato costituisce un significativo elemento a favore dell'identificazione del territorio di Ponte Gardena/ Waidbruck con quello del *portorium*; la presunta area doganale, peraltro, è individuabile ad occhio nudo da alcune postazioni privilegiate del territorio di Laion, che nel toponimo sembra riecheggiare quello dell'antica *mansio*<sup>17</sup>.

Fig. 3. Ponte Gardena/Waidbruck  
Sbocco della Val Gardena  
nella valle dell'Isarco, dominato da  
Castelforte/Trostburg.

Sulla spianata della collina che si affaccia sulla sponda orografica destra della Val Gardena, di fronte a Castelforte, si intravede la parrocchiale di Laion (indicata dalla freccia). Dall'area in questione si dominano il restringimento di Ponte Gardena e la valle dell'Isarco (foto E. Banzi).

Abb. 3. Waidbruck/Ponte Gardena

Mündungsbereich des Grödental in das Eisacktal mit darüber liegender Trostburg.  
Auf der Hochebene an der orografisch rechten Seite des Grödental erkennt man die Pfarrkirche von Lajen (Pfeil). Von hier aus kann die Engstelle bei Waidbruck und das Eisacktal überblickt werden (Foto: E. Banzi).

Fig. 4. Terrazzamenti a Laion. Sullo sfondo la valle d'Isarco (foto Archivio Ufficio per i Beni Archeologici di Bolzano).

Abb. 4. Geländeterrassen in Lajen. Im Hintergrund das Eisacktal (Foto: Archiv Bodendenkmalamt Bozen).

Fig. 5. Tabula Peutingeriana, segmento III; particolare dell'indicazione Ponte Drusi XIII Sublabione (foto Archivio Ufficio per i Beni Archeologici di Bolzano).

Abb. 5. Tabula Peutingeriana, Ausschnitt III; Detail mit Ponte Drusi XIII Sublabione (Foto: Archiv Bodendenkmalamt Bozen).

Fig. 6. Ponte Gardena/Waidbrück. Scavi 2004: Aureus di Pertinace (foto G. Rizzi).

Abb. 6. Waidbrück/Ponte Gardena.

Grabungskampagne 2004: Aureus des Pertinax (Foto: G. Rizzi).

L'identificazione del luogo con quello della stazione doganale di confine *Sublabio* è avvalorata dalle analogie fisiografiche tra la valle dell'Isarco e quella di Susa, ai limiti occidentali della catena alpina, dove sorgeva l'importante *mansio* limitanea *ad Fines* (Avigliana, TO). Le analogie sono riscontrabili nei tratti afferenti ai due punti di riscossione del pedaggio sulle merci in transito, non lontano dagli areali dove la toponomastica ricorda la presenza di Chiuse, stazioni doganali che nel medioevo perpetuarono la tradizione romana, fungendo anche da sbarramenti militari. La via per il Brennero, risalita la bassa valle dell'Isarco in una stretta gola, chiusa tra pareti dirupate e anfratti rocciosi, superava la strettoia di Ponte Gardena/Waidbrück, dominata dall'altura di Laion/Lajen, per poi procedere in un letto leggermente più ampio fino al restringimento di Chiusa, sovrastato dal colle di Sabiona. Qui, nel 1028, il vescovo di Bressanone riscuoteva il *clusaticum*<sup>18</sup>.

Oltre le Chiuse il tracciato, con corso più agevole, raggiungeva l'ampia conca di Bressanone per poi puntare verso il Brennero.

Analogamente, la via "per le Gallie" dal Monginevro raggiungeva *Segusium*, nell'alta Val di Susa, attraverso una gola dirupata; proseguiva quindi con corso pianeggiante e comodo fino al restringimento di Chiusa di San Michele, dominato dal santuario di San Michele alle Chiuse, sorto nel X secolo sul *Mons Clusaticum* (monte Pirchiriano), sporgenza della montagna che controllava la strettoia della valle, pochi km a monte rispetto all'antico confine tra *Alpis Cottiae* e la *Regio XI*, demarcato dalla *mansio ad Fines*, luogo di riscossione della *XL Galliarum*<sup>19</sup>.

*Sublabio/Sublazio*, peraltro, è segnalata sulla *Tabula Peutingeriana* ad una distanza di XIII miglia da *Pons Drusi* (Bolzano), pari a quella reale di circa 20 km (fig. 5). Il fatto che sull'*itinerarium pictum* non sia segnalata da vignetta, potrebbe significare che si trattava esclusivamente di un punto di riscossione

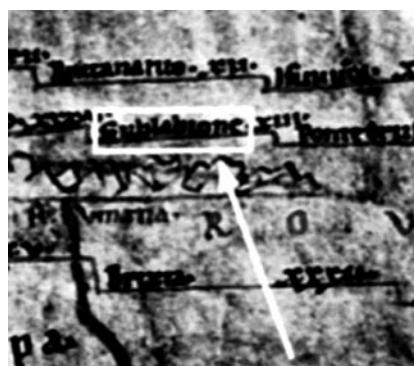


Fig. 7. Ponte Gardena/Waidbruck. Scavi 2004: terra sigillata gallica dagli ateliers a nord della catena alpina (disegno dell'autore).

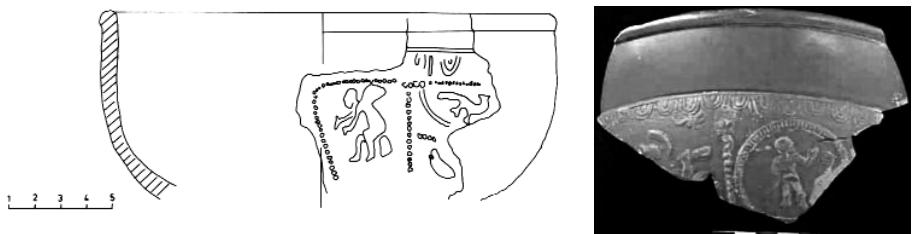
Abb. 7. Waidbrück/Ponte Gardena.

Grabungskampagne 2004: gallische terra sigillata-Keramik aus ateliers nördlich der Alpen (Zeichnung: E. Banzi).

Fig. 8. Ponte Gardena/Waidbruck. Scavi 2004: terra sigillata gallica dagli ateliers a nord della catena alpina (foto G. Rizzi).

Abb. 8. Waidbrück/Ponte Gardena.

Grabungskampagne 2004: gallische terra sigillata-Keramik aus ateliers nördlich der Alpen (Foto: G. Rizzi).



doganale e che una eventuale sosta prolungata era rimandata alle infrastrutture d'accoglienza indagate a Bressanone/Elvas<sup>20</sup>. La funzione itineraria dell'area è confermata da recenti rinvenimenti effettuati nell'area del moderno cimitero e della chiesa di San Jodoco/St. Jodok: un tratto di strada *glarea strata* con tracce di solchi carrai in fase con strutture di età romana imperiale e interessanti manufatti d'importazione. Oltre a 700 monete di età romana, tra cui spiccano un *aureus* di Pertinace e due denarii rispettivamente di Traiano e Adriano, si segnalano terra sigillata gallica importata dagli *ateliers* transalpini di Westerndorf, Pfaffenhofen, Rheinhabern (figg. 7, 8)<sup>21</sup>, frammenti di anfore da trasporto, tra cui una rodia e pietra ollare<sup>22</sup>. La scoperta più importante è però un frammento di lapide in marmo rosso di Trento o Verona con resti di una iscrizione ...SATVR... riferibile al funzionario daziario SATVR-NIVS già noto da altre testimonianze epigrafiche rinvenute a San Jodoco, con le quali il confronto paleografico è stringente (appendice n. 5).

L'importanza della stazione è avvalorata dalla triplice citazione di questo personaggio di spicco nell'ambito dell'amministrazione doganale di età imperiale: quando, sotto gli Antonini, la gestione del *portorium* fu sottratta alle società di pubblicani e affidata a *conductores* che la condividevano con schiavi di loro proprietà. *Saturninus* iniziò la carriera come *scriba tribunicius* e *apparitor* di Antonino Pio e una volta *conductor* e *praefectus vehicularum*, condivise il controllo della circoscrizione doganale con *C. Antoninus Rufus* e *Q. Sabinus Veranus*<sup>23</sup>.

Ebbe i suoi uffici lungo il basso corso del Danubio (*Capidava/Calachioi*: fig. 1.6; *Alburnus Maior/Verespatak*: fig. 1.5; *Melta/Loveç/Lovça*: fig. 1.8) e i funzionari al suo servizio operarono oltre che nel comprensorio danubiano, lungo le Alpi Orientali (*Sublabio/Sublavio*; *Loncium*; appendice nn. 3-5 fig. 1.1-2) e lungo l'arco adriatico (*Senia-Dalmatia*: fig. 1.3) e il bacino danubiano (*Moesia Inferior, ad Dimum*: fig. 1.7) nonché nelle regioni a nord del Danubio stesso (*Tsierna/Alt – Orsova*) a conferma che i tre *conductores* colleghi non amministravano tre settori geograficamente distinti ma erano attivi contemporaneamente su tutto il territorio.

In particolare a *Sublabio* le mansioni di cassiere (*arkarius*) e controllore contabile (*contrascriptor*) furono assolte da *Festinus* e dal suo servo *Fortunatus* che dedicarono a Iside due are.

Sotto Marco Aurelio, a partire dal 175 d.C., per far fronte alle incursioni di popolazioni germaniche, il *Noricum* fu trasformato in provincia di rango pretorio, dotata di presidio e attrezzata nelle regioni alpine e subalpine come rete di difensiva per le legioni limitanee. Fu così creato il *praefectus annonae* e le *mansiones* si ridussero a punti di raccolta di rifornimenti versati in forma di "tassa"<sup>24</sup>; l'amministrazione del *portorium* passò sotto il controllo imperiale.

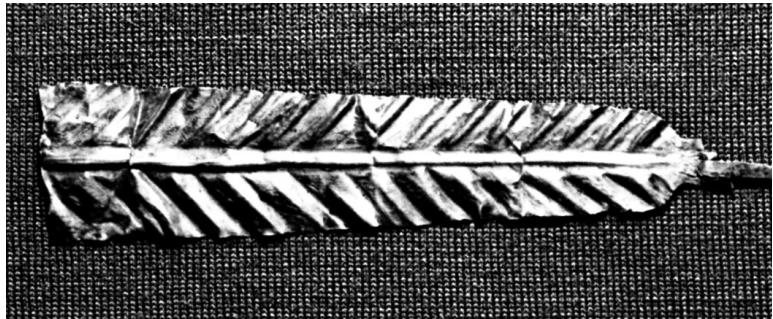


Fig. 9. Bronzetto raffigurante Iside rinvenuto a Ponte Gardena (da LUNZ 1974).

Abb. 9. Bronzefigur der Isis gefunden in Waidbruck (nach LUNZ, 1974).

Fig. 10. Littatum (San Candido/Innichen): foglia lanceolata in lamina dorata dal Kranzobühel. L'interessante associazione con un bronzetto figurato di Juppiter richiama il caso di alcuni oggetti votivi rinvenuti nel dolichenum del Piccolo San Bernardo (da LUNZ 1974).

Abb. 10. Littatum (Innichen/San Candido): lanzettförmiges Blatt aus Goldfolie vom Kranzobühel. Die Fundvergesellschaftung mit einer Bronzefigur des Juppiter verweist auf einige Votivfunde aus dem dolichenum am kleinen St. Bernhard-Pass (nach LUNZ, 1974).



le e fu esercitata da procuratori, affiancati nelle singole stazioni doganali, da servi imperiali, col titolo di *vilici* e *praepositi*<sup>25</sup>.

In questa fase delicata a *Sublabio* operò *Mercurialis*, schiavo imperiale già *vicarius* dell'amministratore di *Moesia*, poi amministratore doganale a *Sublabio*, come recita il testo inciso sull'ara consacrata a Marte Augusto insieme ad una statua di marmo per avergli garantito l'incolumità (appendice n. 6).

La presenza di funzionari doganali in questa fase delicata è documentata anche al confine tra la *Regio X* e la *Raetia*, nel punto in cui aveva inizio il corso alpino della *Claudia Augusta* che, superato il territorio di Merano, risaliva la Valle Venosta con andamento trasversale, per questo ben soleghiate e agevole come tutti i tracciati paralleli alla catena alpina. Qui, presso la *statio maiensis* della *XL Galliarum*, oggi evocata dal toponimo Ober Maia presso Merano e ricordata nel medioevo da un *castrum maiensis*<sup>26</sup>, nel punto in cui, presso Parcines/Partschins, il torrente Tel, evocativo dell'antica presenza di un *teloneo*, punto di riscossione di un pedaggio, si gettava nell'Adige, fu rinvenuta un'ara dedicata a Diana (appendice n. 1). L'altare fu dedicato dal libero imperiale *Aetetus*, dirigente del locale posto di dogana (*praepositus stationis Maiensis*<sup>27</sup>), incaricato di riscuotere la *quadragesima Galliarum*, tassa del 2,50% sul valore delle merci in transito, cui dovevano soggiacere il distretto composto dalle tre Gallie, le due Germanie, la Narbonese e parte della *Raetia*, ed a partire da età imperiale la costa atlantica e la Manica ("*Portus Lirensis*"), linea doganale estesa lungo il corso inferiore del Reno<sup>28</sup>.

Vi si fa riferimento al consolato di *Praesens* ed alla coreggenza di due imperatori: risale quindi al 217, anno che, sotto il consolato di *C. Bruttius Praesens* vide associati al potere Macrino e Diadumeniano, o al 246, anno di coreggenza di Filippo I e II, sotto il consolato del figlio omonimo del console del 216. In entrambi i casi si tratta di imperatori militari coinvolti in spedizioni contro le popolazioni d'Oltralpe e per questo impegnati in vasti programmi di restauro della rete stradale del *Noricum* e nella *Raetia* per la difesa della catena alpina e del *limes* orientale.

Macrino e Diadumeniano *providentissimi*, lasciarono traccia del loro impegno in un miliario posto a *LVI* miglia da *Aguntum*, in un punto compreso tra San Sigismondo/St. Sigmund e Vandoies/Vintl<sup>29</sup>. Un trentennio più tardi Filippo I e Filippo II furono costretti a pianificare un nuovo e vasto programma di restauro della rete stradale del *Noricum* e nella *Raetia* per difendere la catena alpina e il *limes* orientale da interferenze di Alemanni e popolazioni gotiche che, spinti dai Carpi, avevano aperto un fronte permanente sul basso Da-

nubio. Il loro impegno è documentato lungo l'*Aquileia-Veldidena* dal riferimento esplicito al restauro di “*[...]miliaria [con]lapsa [...]*” con cui si chiude il formulario del cippo, posto al terzo miglio da *Agunto*, e da un secondo cippo rinvenuto presso Dobbiaco/Toblach – loc. Grazze<sup>30</sup>, di fattura molto rozza, realizzato affrettatamente da parte di maestranze locali poco avvezze all’uso del latino<sup>31</sup>.

Lo stato di tensione permanente del III secolo, culminato nelle invasioni di Alamanni (268-288 d.C.), sfociò nella seconda metà del secolo in una grave stagnazione economica: importazioni ed esportazioni di manufatti d’uso e flussi monetari subirono una battuta d’arresto<sup>32</sup> e le postazioni di fondovalle (Bressanone/Stufles, *Sebatum* e *Littamum*), di cui sono rilevabili tracce di distruzione, rifacimenti, pause insediative, furono abbandonate a favore di postazioni fortificate in quota. Presso la *statio maiensis* l’occultamento di un tesoretto di *folles* argentati, battuti a nome di Diocleziano, denuncia un momento di crisi che determinò, probabilmente, un temporaneo abbandono da parte della popolazione civile<sup>33</sup>. Il fondovalle continuò ad essere frequentato da distaccamenti di soldati tanto che gli imperatori militari che si avvicendarono in rapida sequenza al potere riservarono una cura particolare al restauro stradale, lasciandone testimonianza in una lunga serie di cippi miliari posti lungo la via del Brennero e il tracciato compendiario<sup>34</sup>. Strettamente legati alla presenza di militari e funzionari doganali di origine orientale e ampiamente attestati nel territorio del *portorium* sono i culti orientali documentati lungo la via del Brennero e la *via per conpendium*: da quello di Giove Dolicheno (*Sebatum* e *Littamum*<sup>35</sup>), a quelli di Sol, Sol/Mithra Iside presenti a *Sublabio*, Bressanone – Elvas, *Vepiteno* (Vipiteno/Sterzing)<sup>36</sup> e su tutto il territorio del *portorium Illyrici* (*Senia*, *Atrans*, *Intercisa*, *Poetovio*, *Statio Escensis*, *Lamudum*; fig. 1, A-F).

All’esponente di un collegio di *cultores* del dio, viene attribuita l’ara dedicata a Mithra/Sol da *Valentinus*, figlio di *Secundio*, rinvenuta a Ponte Gardena/Waidbruck, la cui presenza è notevole se letta in associazione con frammenti di terra sigillata decorata con serpenti a rilievo, tipici dei culti di Iside e Asclepio e Mithra (mitrei di Köln, Pettau e *Lauriacum*<sup>37</sup>; appendice n. 7; figg. 9, 10).

Alle soglie del III secolo d.C. si tornò ad uno stato di normalità: le strutture ricettive legate alle *mansiones* (terme di *Sebatum*, fondi Savoy – Steger) furono ampliate e la *Aquileia-Veldidena*, principale vettore d’accesso alle regioni d’Oltralpe, fu oggetto di interventi di restauro, documentati dalla presenza di monete di III e IV secolo nel battuto stradale (fondo Steberg); la circolazione di uomini, merci, moneta riprese integrandosi nei circuiti macroregionali (si veda Laion), a dimostrazione della efficienza della rete stradale che proiettava il bacino atesino verso il mondo orientale da cui proviene gran parte del circolante (zecche balcaniche e orientali)<sup>38</sup>. L’importanza del tracciato compendiario, ancora sotto i Valentiniani, rese necessaria l’apertura, in prossimità di Monte Croce Carnico, della variante Timau - Mercatovecchio, “dove in precedenza gli uomini e gli animali passavano in situazione di pericolo”<sup>39</sup>. Il definitivo abbandono delle sedi di fondovalle avverrà alla fine del IV secolo d.C. cui risalgono tracce di incendio da leggersi in relazione con il passaggio delle schiere di Alarico (402) o Radagaiso (406) rilevate a *Littamum*, *Sebatum*, Casteldarne/Ehrenburg-Hinterbühel, Bressanone/Brixen-Stufles.

<sup>1</sup> BANZI c.s. Le idrovie altoatesine, fin dall'età preistorica (Mesolitico/Neolitico), costituirono ampi solchi di percorrenza ed i principali elementi di attrazione. LANZINGER 1993, pp. 35-41; BROGLIO 2002, pp. 43-45.

<sup>2</sup> Con l'ingresso nell'Età del Rame (2600-1850) e l'introduzione della metallurgia, l'interesse per la montagna ebbe un ulteriore impulso e la vocazione di via di passo del comprensorio atesino andò accentuandosi nel passaggio dall'età del Bronzo all'età del Ferro. BAGOLINI, TECCHIATI 1993, p. 48; DAL RI 1996, p. 200; NICOLIS 2000, p. 256.

<sup>3</sup> MARZATICO 2002.

<sup>4</sup> Per il settore occidentale della catena alpina: BANZI 1999.

<sup>5</sup> Augusto concentrò i suoi sforzi nella conquista della catena alpina con l'obiettivo di renderla agibile e sicura. Il *Regnum Norici* fu annesso nel segno dell'*amicitia*, come si evince dal fatto che non è menzionato nell'elenco dei popoli *devicti* registrati nel *Trophaeum Alpium*; Plin., *N.H.*, 136-137. Le popolazioni di *Venostes*, *Isarci et Breuni* furono conquistate *manu militari* ad opera di Druso (16 a.C.) ed il confronto con i *Noricenses* sfociò, probabilmente, in un provvedimento unilaterale che, pur annullando la sovranità del regno, evitò una brusca frattura culturale. Il titolo di *rex*, rinnovato nei suoi contenuti giuridici, fu probabilmente assimilato al titolo di *praefectus*. Gli arruolamenti forzati, che interessarono *Raetia* e *Vindelicia* furono evitati e le popolazioni locali, pur nel rispetto delle tradizioni, seppero sfruttare la nuova realtà per perfezionare il processo di crescita tecnologica e raffinamento culturale e ideologico. (Plin., *N.H.*; III, 137).

<sup>6</sup> LURASCHI 1989, p. 249; CAVADA 2002a, p. 89; BRIZZI 2002, pp. 115-117.

<sup>7</sup> Cippi di Rablat e di Cesiomaggiore; *CIL*, V, 8002-8003.

<sup>8</sup> DI STEFANO, IANESELLI, *infra*, ivi bibliografia.

<sup>9</sup> ROSADA 2002b, pp. 50-51; BANZI c.s.; DI STEFANO, IANESELLI, *infra*; MARZOLI, RIZZI, *infra*

<sup>10</sup> JEROME 2001, pp. 153-156; pp. 331-336.

<sup>11</sup> DE LAET 1949.

<sup>12</sup> DE LAET 1949, pp. 175-245.

<sup>13</sup> DE LAET 1949, pp. 425-435.

<sup>14</sup> TUTELA DEI BENI CULTURALI, *DENKMALPFLEGE IN SÜDTIROL* 2001, pp. 250-252; pp. 241-242. TUTELA DEI BENI CULTURALI, *DENKMALPFLEGE IN SÜDTIROL* 2003, pp. 247-248 (Gudon e Velturino).

<sup>15</sup> Come documentano: una stele antropomorfa dell'età del Rame, che ha un confronto preciso in un esemplare rinvenuto a Velturino, sul versante opposto della Val d'Isarco ed è inquadrabile nel cosiddetto "fenomeno Campaniforme; perline d'ambra e contenitori in ceramica comune dell'età del Bronzo che trovano confronto sia in ambito padano che transalpino; alcuni tipi di fibule dell'età del Ferro (fibula a piccole coste, fibule di tradizione La Tène, fibule Certosa di tipo trentino); manufatti di tradizione militare tardoromana (fibbie, bracciale a testa di serpe), sigillata delle Argonne, e le monete (ATTARDO, BANZI, TECCHIATI 2004 (a cura di); BANZI 2004).

<sup>16</sup> KÜHEBACHER 1991, I, pp. 212-213, propone una derivazione da *Legian*, *Leian*, e interpreta il toponimo come prediale. Il parroco, don Arthur Vinatzer, segnala che il territorio di Novale di Sopra viene denominato, a livello popolare, "Sot Laion".

<sup>17</sup> SZABÓ 1991, p. 103, nota 46. Qualche dubbio circa l'identificazione della chiusa di "Balzano" muove MOLLO MEZZENA 2004, nota 66 dove sottolinea come altre identificazioni plausibili sono quella con Sigmundskron (Castel Firmiano), l'antico "*castrum Formicarium*", che presenta le tipiche caratteristiche di una chiusa e si trova in un punto da cui era possibile controllare non solo la strada della valle dell'Isarco, ma anche l'altro percorso dell'antica via *Claudia Augusta*.

<sup>18</sup> MOLLO MEZZENA 2004, pp. 52-54; JEROME 2001, pp. 81-90. Le chiuse, dopo aver costituito, nei secoli tardoantichi e altomedievali, i baluardi di un sistema difensivo, con la conquista franca furono trasformate in strutture economiche, postazioni per l'esazione del *clusatum* o *exclusaticum*, il pedaggio sulle merci in transito.

<sup>19</sup> Sullo *status quaestionis* DI STEFANO, IANESELLI e MARZOLI, RIZZI, *infra*.

<sup>20</sup> VENERI 2002.

<sup>21</sup> TUTELA DEI BENI CULTURALI, *DENKMALPFLEGE IN SÜDTIROL* 2003, pp. 273-275.

<sup>22</sup> DE LAET 1949, pp. 236-240.

<sup>23</sup> BRIZZI 2002, p. 121.

<sup>24</sup> DE LAET 1949, pp. 241-242.

<sup>25</sup> KÜHEBACHER 1991, pp. 235-236, *ad vocem Mais.*

<sup>26</sup> Si veda appendice, n. 1.

<sup>27</sup> JEROME 2001, pp. 153-159.

<sup>28</sup> BANZI c.s., scheda n. 9.

<sup>29</sup> BANZI c.s., scheda n. 2, tav. 5

<sup>30</sup> BANZI c.s., p. 23.

<sup>31</sup> BANZI c.s.

<sup>32</sup> TUTELA DEI BENI CULTURALI, *DENKMALPFLEGE IN SÜDTIROL* 2003, pp. 259-260.

<sup>33</sup> Per i miliari in questione: BANZI c.s., Cippi di Gordiano III (San Candido), scheda n.1; Filippo II, scheda n. 2 (Dobbiaco), Messio Decio (Villabassa), scheda n. 3; Settimio Severo, Caracalla e Geta (Valdaora; Casteldarne/Chienes) schede nn. 4, 11; Macrino e Diadumeniano (San Lorenzo di Sebato/Castelbadia), scheda n. 9; Caro e Carino (Chienes), scheda n. 10.

<sup>34</sup> Il bronzetto, che si rifà a prototipi tardo-classici, per quanto riguarda i tratti fisionomici e l'acconciatura, trova un confronto preciso nell'esemplare proveniente dal larario della Casa degli Argenti Dorati di Pompei, ma anche il busto di *Juppiter Dolicheno* rinvenuto nel sacello del Piccolo San Bernardo: LOCATELLI 2002, p. 186, fig. 6; MOLLO MEZZENA 1988, pp. 166-167, figg. 13 e 14.

<sup>35</sup> Dall'avvallamento fra lo Sturmbühel e la vecchia terrazza della Rienza proviene un anello recante la dedica *SOLI ET LVNE*: LUNZ 2001, p. 143. Da Elvas proviene un tubetto d'argento, probabile elemento di collana, con dedica a *Juppiter/Sol*: D'AMBROSIO 2002.

<sup>36</sup> VENERI 2002.

<sup>37</sup> BANZI 2004.

<sup>38</sup> CIL, V, 1862.

<sup>39</sup> BANZI c.s.

## APPENDICE Repertorio epigrafico/ANHANG Epigrafisches Repertoire

N. 1		
<p><i>CIL</i>, V, 5090 = <i>ILS</i> 1561; <i>JEROME</i> 2001, n. 31. Ara rinvenuta in un punto sconosciuto della valle del Tel/Ziel, presso la confluenza nell'Adige, non lontano da Parcines /Partschins, a W di Merano (Bz). Alt. 100; base 30 X 23; specchio epigrafico 32 X 28.</p> <p>La menzione del consolato di <i>Praesens</i>, unitamente a quella della correggenza di due augusti, rimanda al 217, (console <i>Praesens</i>, Augusti Macrino e Diadumeniano) o al 246 (console <i>Praesens</i>, figlio del <i>Praesens</i> del 217; correggenti Filippo I e II).</p>	<p style="text-align: center;"><b>IN · H · D D · SANCT · DIA · NAE · ARA · RAM CVM · SIGN · A · TEIVS · AVG · G · NN · LIB · PP · STAT · M IENS · XXX · CALL · D DICID · AVG · PRE · E ·</b></p> <p>Restituzione Ausserhofer</p>	<p><i>In h(onorem) d(omus) d(ivinae) sanct(issimae) Dia/nae aram cum sign(o) Ae / tetus Aug(ustorum) / N(ostrorum) lib(ertus), p(rae)p(ositus) stat(ionis) M / iens(is) quadragesimae Gall(iarum) de/ dic(avit) id(ibus) Aug(usti) Praesent(e) co(n)s(ule).</i></p>
N. 2		
<p><i>AUSSERHOFER</i> 1976, n. 2.</p> <p>Fr. di iscrizione votiva da Parcines/ Partschins. La parte superiore era stata reimpiegata come stipite di una finestra di Casa Montlbon a Parcines, Nr. 84. L'altra metà fu recuperata nel 1954 in una cascina durante lavori d scasso.</p> <p>Alt. 34.</p>	<p>Restituzione Ausserhofer</p>	<p><i>N(umini et) Ma(iestati) Aug(usti) N(ostrum) Geni(o) Vecti(galis) [pr]o sa(lute) [los a] f(...) pr(ocurator) ra</i></p>
N. 3		
<p><i>CIL</i>, V, 5079; <i>IBR</i> 57; <i>AUSSERHOFER</i> 1976, n. 6; <i>BUCHI</i> 2000b, p. 91; <i>BUONOPANE</i> 2000, p. 183. Dall'areale di Ponte Gardena/Waidbruck. Altare dedicato ad Iside rinvenuto nel 1515 da <i>Aventinus</i>, insieme ad altre epigrafi. Fu trasportato prima a Castelforte/ Trostburg quindi, nel 1570, a Castel Mareccio.</p>		<p><i>Isidi Aug(ustae) Festinus T(iti) Iuli Satur nini c(onductoris) p(ublici) p(ortorii) ser(vus) Ar(karius) ex voto</i></p>
N. 4		
<p><i>CIL</i>, V, 5080; <i>AUSSERHOFER</i> 1976, n. 7; <i>BUCHI</i> 2000b, p. 91, nota 371, p. 126. Dall'areale di Ponte Gardena/Waidbruck. Altare dedicato ad Iside, rinvenuto nel 1515 da <i>Aventinus</i>. Oggi rempietato a Castelforte/ Trostburg murato su una colonna della scalinata che conduce da una corte interna al loggiato superiore.</p>	<p>Restituzione Gioia Conta</p>	<p><i>Isidi Myrionymae sacrum Festinus T(iti) Iuli Saturnini c(onductoris) p(ublici) p(ortorii) ser(vus) ark(arius) posuit Fortunatus eiusdem ser(vus)   (contra)s(criptor) faciundum curavit</i></p>

N. 5

Rinvenuta presso San Jodoco a Ponte Gardena/Waidbruck, nel corso della campagna di scavo 2004; specchio epigrafico 21 X 25.



Restituzione autore; foto Gianni Rizzi



*Satvr[nini]  
[poshvfit]*

N. 6

CIL, V, 5081; AUSSERHOFER 1976, n. 9; BUCHI 2000b, p. 91, nota 373, p. 126; Ara dedicata a Marte, reimpiegata come capitello dell'ultima colonna impostata sulla balaustra della scala che, dalla seconda corte interna di Castelforte/Trostburg, conduce ad una loggetta affacciata sulla corte stessa. Specchio epigrafico 34 X 36; spessore 24. Il riferimento alla carica di *vilicus* rivela che l'ara fu posta dopo la riforma di Marco Aurelio.

MARTI AUG  
CONSERVATORI  
CORPORIS SVI  
MERCVIALIS AVA  
NVILEXIVSS. A MI  
NIS AVSS. GILLVA  
MARMOREUM POSVI.

Restituzione autore

*Marti Aug(usti)  
conservatori  
corporis sui  
Mercurialis Aug(usti)  
N(ostr) vil(icus) ex ius[su] nu[m]i  
nis [ip]sius sfi]gillum  
marmoerum posuit*

N. 7

Ara dedicata a Mithra associato al Sole, rinvenuta nell'areale di Sabiona. *Aventinus* la vide nel 1515 presso San Jodoco a Ponte Gardena/Waidbruck. Oggi è conservata a Castelforte/Trostburg, murata nella balaustra di una scala interna.

Alt. 52. Specchio epigrafico 25 X 16; Lettere 2/3.

I M S M  
ISOL SOI  
OSAC VAEN  
TINVS SE  
CVND ONS  
DB NEMOR  
PATRIS SVI  
EXCOII EG  
V . S . L . M

Restituzione autore

*D(eo) i(nvicto) M(ithrae)  
et soli soci  
o sac(rum) Valen  
tinus se  
cundionis  
ob memor(iam) (sic)  
Patris nemor(iam) (sic)  
patrus sui  
ex colleg(io)  
v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*

**Epigrafi poste da funzionari doganali al servizio di Saturnino**

1. *CIL*, III, 04720 = ILLPRON 0387; LONCIUM. Dedicata agli Dei Mani dai vilici *Maturus e Mercator*, in onore di Amando servo del *contrascriptor T. Iulius, Saturninus*.
2. *AE*, 1940, n. 101; SENIA, sulle coste della *Dalmatia*. Dedicata a *Mithra / Sol*.
3. *AE*, 1895, n. 45; DIMUM-BJELIWENE.
4. *CIL*, III, 01568 = IDR-03-01, 00060 = *AE* 1960, 0344; TSIERNA. Altare dedicato ad Eracle Salutifero da Felix, sotto il consolato di Barbaro e Regulo (157 d.C.).
5. *CIL*, III, 14427, 1; NICOPOLIS.

.....

**Epigrafi poste da T. Iulius Saturninus**

1. *AE*, 1934, 107 (Dacia) CAPIDAVA/CHALACHIOI/KALAKIÖI.
2. *CIL*, III, n. XXIII, p. 958; tavoletta di *Titus Iulius Saturninus*.
3. *AE*, 1928, n. 153; *AE*, 1934, n. 107. MELTA (LOVEC/LOVCA *Moesia Inferior*).

# Das Zollwesen entlang der römischen Verkehrswege in Südtirol: alte und neue Schriftzeugnisse

Elena Banzi  
Gymnasium-Lyzeum „Falcone  
Borsellino“, Brixen

Sowohl das Etsch- als auch das Eisacktal dringen tief in die Bergregion der Ostalpen vor und bildeten seit vorgeschichtlicher Zeit das hauptsächliche Siedlungsgebiet der ansässigen Bevölkerung. Außerdem stellen die Talschaften seit jeher einen Verbindungsweg zwischen der padanischen Ebene und der danubischen Region dar<sup>1</sup>. Der Kontakt zwischen den beiden Gebieten erfolgte seit alters her<sup>2</sup> über den Reschen- und den Brennerpass. Dabei bildeten die unüberwindbaren, rau und unwirtlich erscheinenden Alpen nach Aussage Polybios nicht nur eine natürliche Grenze und ein Verteidigungsbollwerk, sondern waren für die dort siedelnde Bevölkerung ein «verbindendes Element», stellten außerdem eine Art «Akropolis Gesamtitaliens» dar und dienten als ein günstiger „Aussichtspunkt“ und Bindeglied entlang der Wasserscheide. Gerade deshalb ging Augustus - nachdem er diese Regionen teils *manu militari* teils friedlich erobert hatte – daran, sein Verteidigungswerk südlich der Alpenkette zu verwirklichen<sup>3</sup> wodurch das Wegenetz entlang der südlichen Ausläufer des Gebirges aufgewertet wurde<sup>4</sup>. Im Hinblick auf eine zukünftige Ausdehnung des befriedeten Landes, befreite er die Gebirgsregionen von Straßenräubern<sup>5</sup> und machte die transpadanischen und venetischen Übergänge zu den wichtigsten Eintrittspforten nach Italien<sup>6</sup>: die natürlichen Hindernisse des Etsch- und des Eisacktales wurden durch den zweckmäßigen Ausbau antiker Wege überwunden um ein bequemes Fortkommen entlang der Übergänge zu garantieren. *Alpibus bellis patefactis* Drusus führte die *via Claudia Augusta* von Altino / a flumine Pado usque ad flumen *Danuvium*<sup>7</sup>, also von der Adria zum Alpenhauptkamm und über den Reschenpass zu den transalpinen Gebieten des Donauraumes<sup>8</sup>. Von der Hauptdurchzugsstraße bei Bozen zweigte eine Straße durch das Eisacktal zum Brenner ab, die sich auf Höhe von Brixen mit der über *Littatum* und *Sebatum* führenden Verbindung *Aquileia – Veldidena* vereinigte, die im Vergleich zur *via Claudia Augusta* als *compendiaria* galt<sup>9</sup>. Die alpinen Abschnitte des Etschtales und des Eisacktales erstreckten sich sowohl auf die Provinzen *Raetia* und *Noricum*, die in vertikaler Linie von der Achse Inn/Eisack getrennt waren. Aufgrund ihrer Aufgabe als Bindeglied wurden sie in die beiden großen Zollbezirke der *Publicum Portorium Illyrici* und der *XL Galliarum* (Abb. 1-2) eingebunden und an strategischen Punkten an der Grenze zur *Regio X / Venetia et Histria* wurden Zollstationen zum Einheben der Warenzölle errichtet: die *statio Maiensis* der *LX Galliarum*, bei Meran<sup>10</sup>, die *mansio Sublabio* in der Umgebung von Waidbruck an der östlichen Grenze der *Publicum Portorium Illyrici*<sup>11</sup>.

Letzterer umfasste die Regionen *Raetia*, *Noricum*, *Dalmatia*, *Pannonia Inferior* und *Superior*, *Moesiae Inferior* und *Superior*, Daciens, Thrakien sowie den Unterlauf der Donau (*ripa Thraciae*, vom 2. Jh. n. Chr.) und war entlang der wichtigsten Verbindungsstrassen zwischen dem padanischen Becken und dem Donauraum (Ostalpen, adriatische Ebene, Uferbereiche der Donau, Regionen nördlich der Donau) in Zollverbänden eingeteilt. Einzelne Stationen im Hinterland entstanden, um natürliche Barrieren wie einen Fluss, eine Gebirgskette oder eine Talenge zu kontrollieren<sup>12</sup>.

Dazu gehörte eine in Schriftquellen erwähnte Station an einer Engstelle des Eisacktales im Grenzbereich zwischen *Noricum* und *X Regio*<sup>13</sup> bei Waidbruck nahe der *mansio Sublabio*, die in der *Tabula Peutingeriana* und dem *Itinerarium Antonini* ge-

nannt wird<sup>14</sup>. An dieser Stelle zweigt eine Nebenverbindung in das Grödental ab, dessen bewaldeten und schroffen Talflanken sich auf halber Höhe zu ebenen Weideflächen ausdehnen, die sich für eine Besiedlung eignen. Auf einem dieser ausgedehnten und sonnendurchfluteten Plätze über dem Eisacktal, thront die Ortschaft Lajen(1100 m), wo anhand einer jüngst durchgeführten Grabungskampagne eine seit der Kupferzeit bestehende Siedlungstätigkeit nachgewiesen werden konnte, die bis in das Frühmittelalter hindurch weiterbestand (Abb. 3)<sup>15</sup>. Importgegenstände aus den verschiedenen Siedlungsepochen bezeugen die Einbindung der Niederlassung in ein Handelsnetz, das weit über die regionalen Grenzen hinaus bestand<sup>16</sup>. Diese Beobachtung liefert einen wichtigen Hinweis dazu, gerade die Gegend um Waidbruck als das Territorium *portorium* zu identifizieren; außerdem ist von einigen Aussichtspunkten in der Gegend um Lajen, dessen Name jenen einer antiken *mansio* anklingen lässt<sup>17</sup>, der vermutliche Zollbereich mit freiem Auge sichtbar.

Die Lagebestimmung der grenznahen Zollstation von *Sublabio* wird von den physiographischen Analogien des Eisacktales mit dem Susatal untermauert, das sich an den westlichen Ausläufern der Alpen erstreckt, wo sich die bedeutende *mansio ad Fines* (Avigliana, TO) befand. Die Analogien betreffen die Talabschnitte an denen in beiden Fällen die Zölle für die Transitwaren eingehoben wurden. So befinden sich die Stationen in der Nähe von Arealen, für die die Toponomastik auf Klausen verweist, also mittelalterlichen Zollstationen, die die römische Tradition fortführten und auch als militärische Verteidigungswerke dienten. Die Straße zum Brenner, die das untere Eisacktal entlang durch einen engen Talabschnitt führte und beidseitig von schroffen Felswänden eingeschlossen war, überwand bei Waidbruck die dortige Engstelle, die von der Lajener Hochfläche überlagert wurde, um dann in einem etwas breiteren Abschnitt bis zur Talenge bei Klausen weiterzuführen, die vom Säbener Berg überragt wird und wo der Bischof von Brixen 1028 das *clusaticum* einforderte<sup>18</sup>.

Im Anschluss an die Klausen führte der Weg auf etwas bequemere Art und Weise in den weiten Brixner Talkessel und schließlich Richtung Brenner.

Analog dazu führte die „Via per le Gallie“ im oberen Susatal von Monginevro aus über eine schroffe Engstelle nach *Segusium*; von dort führte die Trasse eben und bequem bis zur Talenge bei der Klause San Michele, die von der Wallfahrtskirche San Michele alle Chiuse überragt wird. Die Kirche entstand im 10. Jh. auf dem *Mons Clusaticum* (monte Pirchiriano) - einem Felsvorsprung, der die Talenge dominiert - und befindet sich nur wenige Kilometer von der antiken Grenze zwischen *Alpis Cottiae* und der *Regio XI* entfernt, die von der *mansio ad Fines*, der Zolleinnahmestelle der *XL Galliarum* markiert wird<sup>19</sup>.

Die in der *Tabula Peutingeriana* angeführte Entfernung zwischen *Sublabio/Sublabio* und *Pons Drusi* beträgt XIII Meilen, was in etwa den heutigen 20 km entspricht (Abb. 5). Der Umstand, dass die Station im *Itinerarium pictum* nicht eigens vermerkt ist, könnte damit zusammenhängen, dass es sich um eine reine Zollstruktur handelte, während für einen längeren Aufenthalt die bei Brixen/Stufels freigelegten Beherbergungseinrichtungen zur Verfügung standen<sup>20</sup>. Die Funktion dieses Areals als Transitstrecke belegen jüngst gemachte Funde bei der Kirche St. Jodok und dem dazugehörigen Friedhof: dort kam das Teilstück einer Wegtrasse *glarea strata* mit Überresten von Spurriellen zum Vorschein, die mit Strukturen der römischen Kaiserzeit und interessanten Importgütern vergesellschaftet war. Abgesehen von 700 römerzeitlichen Münzen unter denen ein *aureus* aus Pertinace und zwei *denarii* des Trajan und Hadrian hervorstechen, kam gallische terra-sigillata Keramik aus den transalpinen *ateliers* von Westendorf, Pfaffenholz und Rheinzabern (Abb. 7-8)<sup>21</sup>, sowie Bruchstücke von Transportamphoren - unter ihnen ein Exemplar aus Rhodos - und Gefäße aus Speckstein zum Vorschein<sup>22</sup>. Den bedeutendsten Fund stellt allerdings das Fragment eines Gedenksteines aus rotem Trentiner oder Veroneser Marmor dar. Der Stein zeigt Reste einer Inschrift ...SATVR... die sich auf den Zollbeamten *SATVRNIVS* bezieht, der bereits

durch andere bei St. Jodok gefundene Schriftzeugnisse von frappierender paläographischer Ähnlichkeit bekannt ist (Anhang Nr. 5).

Die Bedeutung der Station wird durch die dreifache Nennung dieser - innerhalb der kaiserzeitlichen Zollverwaltung hochstehenden - Person unterstrichen: unter den „antonini“ wurde die Führung des *portorium* Zöllnergesellschaften übergeben und *conductores* anvertraut, die dort mit Hilfe ihrer eigenen Sklaven die Arbeiten ausführten. *Saturninus* begann seine Karriere als *scriba tribunicius* und *apparitor* des Antonino Pio und nachdem er zum *conductor* und *praefectus vehicularum* aufgestiegen war, teilte er sich die Kontrolle über die Zollgeschäfte mit *C. Antoninus Rufus* und *Q. Sabinus Veranus*<sup>23</sup>.

Seine Verwaltungsbüros besaß er am Unterlauf der Donau (*Capidava/Calachioi*; Abb. 1.6; *Alburnus Maior*/Verespatak; Abb. 1.5; *Melta/Loveç*/Lovça; Abb. 1.8) und seine Beamten operierten über den danubischen Bereich hinaus entlang der Ostalpen (*Sublabio/Sublavio*; *Loncium*; Anhang Nr. 3-5, Abb. 1.1-2), an der oberen Adria (*Senia*-Dalmatien; Abb. 1.3), im Donaubecken (*Moesia Inferior, ad Dimum*, Abb. 1.7) und in der Gegend nördlich der Donau selbst (Tsierna/Alt – Orsova) was wiederum zeigt, dass die drei *conductores* nicht in getrennten Gegenden arbeiteten sondern das gesamte Gebiet gemeinsam abdeckten.

In *Sublabio* übernahmen demnach *Festinus* und sein Diener *Fortunatus*, die der Göttin Iside zwei Altäre widmeten, die Aufgaben als Kassenverwalter (*arkarius*) und Rechnungsprüfer (*contrascriptor*).

Unter Marc Aurelius wurde das *Noricum* ab 175 n. Chr in den Rang einer Prätorierprovinz erhoben, dazu mit einer Besatzung ausgestattet und in den alpinen und subalpinen Zonen für die Verteidigung aufgerüstet, um die Grenzlegionen bei ihrem Kampf gegen die Einfälle der germanischen Völker zu unterstützen. So entstand der *praefectus annonae* und die *mansiones* entwickelten sich zu Stützpunkten für die Versorgung, die in Form einer „Steuer“ geleistet wurde<sup>24</sup>. Außerdem gelangte die Verwaltung des *portorium* unter kaiserliche Kontrolle und wurde forthin von Prokuratoren ausgeführt, die in den einzelnen Stationen von kaiserlichen Dienern - *vilici e praepositi* - unterstützt wurden<sup>25</sup>.

In dieser heiklen Phase war *Mercurialis* in *Sublabio* tätig, ein kaiserlicher Sklave, der zuvor dem Verwalter von *Moesia* als *vicarius* diente und dann zum Zollbeamten in *Sublabio* wird, wie die Inschrift auf einem Altar bezeugt, den *Mercurialis* zusammen mit einer Marmorstatue dem Gott „Marte Augusto“ weiht, weil ihn dieser vor Verletzungen bewahrt hatte (Anhang Nr. 6).

Die Anwesenheit von Zollbeamten während dieser heiklen Phase ist auch für die Grenze zwischen den Provinzen *Regio X* und *Raetia* bezeugt, und zwar dort, wo der alpine Abschnitt der *via Claudia Augusta* ihren Anfang nahm; nachdem die Straße das Gebiet um Meran hinter sich gelassen hatte, führte sie - wie alle parallel zur Gebirgskette der Alpen verlaufende Straßenabschnitte – bequem und sonnenbeschienen durch das Vinschgau. Dort, im Bereich der *statio maiensis* der *XL Galliarum*, die heute im Namen Obermais bei Meran erscheint, erinnert im Mittelalter ein *castrum maiensis* daran<sup>26</sup>. In jenem Abschnitt bei Partschins, wo der Töllbach in die Etsch mündet und in der Antike ein *teloneo*, also eine Wegezoll erhoben wurde, kam ein Altar ans Tageslicht, der der Göttin Diana geweiht war (Anhang Nr. 1). Diesen ließ der kaiserliche Freigelassene *Aetetus* errichten, der als lokaler Leiter der Zollstation fungierte (*praepositus stationis Maiensis*<sup>27</sup>) und damit beauftragt war, die *quadragesima Galliarum* einzuhaben, eine Steuer von 2,5% des Warenwertes. Der Zoll wurde für den Distrikt erhoben, der sich aus den drei Gallien, den beiden Germanien, der Narbonne, aus einem Teil der Provinz Raetia und ab der Kaiserzeit aus der atlantischen Küste und den „*Portus Lirensis*“, jener Zolllinie, die dem Unterlauf des Rheins folgt, zusammensetzte<sup>28</sup>.

Die Altarschrift nimmt auf das Konsulat des *Praesens* und auf eine Doppelherr-

schaft zweier Imperatoren bezug: daher dürfte er entweder aus dem Jahr 217 stammen, als während des Konsulats des *C. Bruttius Praesens* die Herrschaft in den Händen von *Macrinus* und *Diadumenianus* lag, oder aber aus dem Jahr 246, als *Filippus I.* und *Filippus II.* sich eine Doppelherrschaft teilten und der gleichnamige Sohn des 216 genannten Konsuls als solcher tätig war. In beiden Fällen handelt es sich um Militärkaiser, die in Feldzüge gegen die Völker nördlich der Alpen verwickelt waren und deshalb weitreichende Pläne zur Erhaltung des Verkehrsnetzes im *Noricum* und in der Provinz *Raetia* hegten um die alpine Gebirgskette und den östlichen *limes* zu verteidigen.

*Marcrinus* und *Diadumenianus* *providentissimi* verewigten ihr Bemühen auf einem Meilenstein, der *LVI* Meilen von *Aguntum* zwischen St. Sigmund und Vintl aufgestellt wurde<sup>29</sup>. Etwa dreißig Jahre später mussten *Filippo I.* und *Filippo II.* einen neuen Plan erstellen, um das Wegenetz in den Provinzen *Noricum* und *Raetia* zu erneuern und so die Alpen und den östlichen *limes* gegen Alemannen und gotische Stämme besser verteidigen zu können, die - angestachelt von den Karpen – mittlerweile eine dauerhafte Bedrohung an der unteren Donau darstellten. Der Einsatz der beiden Herrscher erscheint in einer Inschrift auf der Strecke *Aquileia-Veldidena* und zwar durch den ausdrücklichen Hinweis auf die Erneuerung der „...*miliaria* [*con]lapsa* [...]“ auf dem Meilenstein, der drei Meilen von Aguntum entfernt aufgestellt wurde. Ein zweites mal wird das Bemühen der Herrscher auf einem Meilenstein erwähnt, der im Toblacher Ortsteil Gratsch gefunden wurde<sup>30</sup>, und wohl in aller Eile von lokalen Handwerkern sehr grobschlächtig hergestellt wurde, die zudem des Lateins nicht besonders mächtig waren<sup>31</sup>.

Die ständigen Spannungen während des 3. Jh., die in den Invasionen der Alemannen (268-288) mündeten, führten in der zweiten Hälfte des Jahrhunderts zu einer schweren Wirtschaftskrise: der Import und Export von Gütern als auch der Münzumlauf kamen nahezu zum Stillstand<sup>32</sup> und die Niederlassungen in den Tälern (Brixen/Stufels, *Sebatum* und *Littamum*) zeigen Spuren von Zerstörung, von Wiederaufbau und von zeitweiligen Siedlungslücken, bis sie schließlich zu Gunsten von befestigten Höhensiedlungen verlassen wurden. Im Bereich der *statio maiensis* kam ein Hortfund von versilberten, unter Diokletian geprägten *folles* zum Vorschein, der einen solchen Krisenmoment anzeigen und möglicherweise zu einem zeitweiligen Abzug der Zivilbevölkerung führte<sup>33</sup>. Vom Militär wurden die Täler hingegen weiterhin bevölkert, weshalb die verschiedenen Militärkaiser, die einander in rascher Folge als Machthaber ablösten, besonderes Augenmerk auf die Pflege der Straßentrassen richteten, wie eine ganze Reihe von Meilensteinen entlang der Brennertrasse und der Verbindungsroute belegen<sup>34</sup>. Unmittelbar mit der Militärpräsenz und der Anwesenheit von Verwaltern mit orientalischen Wurzeln, die für *portorium* mehrfach bezeugt sind, hängen die Hinweise auf orientalische Kulte zusammen, die entlang der Brennertrasse und der *via per compedium* belegt sind: so etwa die Verehrung des *Giove Dolicheno* (*Sebatum* und *Littamum*<sup>35</sup>) oder der *Sol*, *Sol/Mithras* und *Isid*, die in *Sublabio*, Brixen – Elvas, *Vepiteno* (Sterzing)<sup>36</sup> und auf dem gesamten Gebiet des *portorium Illyrici* (*Senia*, *Atrans*, *Intercisa*; *Poetovio*, *Statio Escensis*, *Lamudum*) in Erscheinung treten (Abb. 1, A-F).

Einem Mitglied von *cultores* wird der von *Valentinus*, Sohn des *Secundi*, dem Gott *Mitras/Sol* geweihte Altar zugesprochen, der in Waidbruck ans Tageslicht kam. Dieser Fund gewinnt zusätzlich an Bedeutung, wenn man an die Fundvergesellschaftung mit Fragmenten von terra-sigillata Keramik mit Schlangenverzierung denkt, die für den Isis-, Asclepius- und Mithraskult (Mihtrae von Köln, Pettau und *Lauriacum*) typisch sind<sup>37</sup> (Anhang Nr. 7; Abb. 9, 10).

An der Schwelle zum 3. Jh. n. Chr. normalisierte sich die Situation wieder: die an die *mansiones* gebundenen Strukturen (Thermen von *Sebatum*, Baugrund Savoy – Steger) wurden erweitert und die Verbindung *Aquileia-Veldidena*, die als Hauptverbin-

dungstrasse zu den Gebieten nördlich der Alpen diente, wurde wieder instandgesetzt, wie einige Münzen des 3. und 4. Jh. zeigen, die aus dem Straßenbelag geborgen wurden (Baugrund Steberg); der überregionale Transit von Menschen, Waren und Münzen kam wieder in Schwung (siehe dazu die Situation in Lajen) und bürgt zugleich für das funktionierende Straßennetz, das das Etschtal mit der orientalischen Welt verband, aus der ein Grossteil der Münzen stammt (balkanische und orientalische Prägestätten)<sup>38</sup>. Die Bedeutung der Verbindungsroute machte noch unter den Valentiniani die Eröffnung der Variante Timau – Mercatovecchio nahe dem Monte Croce Carnico nötig, wo „Mensch und Tier bisher nur unter großen Gefahren passieren konnten“<sup>39</sup>. Die entgültige Aufgabe der Talstationen wird gegen Ende des 4. Jh. n. Chr. erfolgen, wie entsprechende Brandspuren erkennen lassen, die wohl mit dem Durchzug der Truppen Alarichs (402) oder Radagais (406) in Zusammenhang stehen und in *Littamum, Sebatum*, Ehrenburg-Hinterbühel und Brixen-Stufels beobachtet werden konnten.

<sup>1</sup> BANZI, im Druck. Die Südtiroler Flüsse bildeten seit vorgeschichtlicher Zeit (Mesolithikum/Neolithikum) ein breites Durchzugsgebiet und dienten als vorherrschende Siedlungsgebiete. LANZINGER 1993, S. 35-41; BROGLIO 2002, S. 43-45.

<sup>2</sup> Mit Beginn der Kupferzeit (2600 – 1850 v. Chr.) und der Einführung der Metallurgie wurden die Bergregionen noch interessanter und die Funktion Südtirols als Durchzugsgebiet gewann am Übergang von der Bronze- zur Eisenzeit zusätzlich an Bedeutung. BAGOLINI, TECCHIATI 1993, S. 48; DAL RI 1996, S. 200; NICOLIS 2000, S. 256.

<sup>3</sup> MARZATICO 2002.

<sup>4</sup> Zum westlichen Abschnitt der Alpen: BANZI 1999.

<sup>5</sup> Augustus konzentrierte seine Bemühungen zur Eroberung der Alpengebiete um sie besser zugänglich und sicherer zu machen. Das *Regnum Norici* wurde auf friedliche Weise annexiert, was daraus hervorgeht, dass die dortige Bevölkerung unter den *populi devicti* die am *Trophaeum Alpium* angeführt sind, nicht erwähnt wird; Plin. N.H. 136-137. Die *Venostes*, *Isarci* und *Brennen* wurden von Drusus (16 v. Chr.) militärisch bezwungen. Die Konfrontation mit den *Noricenses* mündete möglicherweise in einer einseitigen Vorkehrung, die zwar die Souveränität des Reiches außer Acht ließ, aber einen plötzlichen kulturellen Bruch verhinderte. Der Titel des *rex*, der im juridischen Sinne erneuert wurde, wurde möglicherweise an den Titel des *praefectus* angeglichen, die in den Provinzen *Raetia* und *Vindelicia* erfolgten Zwangsrekrutierungen wurden nicht durchgeführt, und die einheimische Bevölkerung verstand es - auf den eigenen Traditionen aufbauend - die neuen Einflüsse für einen technologischen Fortschritt und eine kulturelle sowie ideologische Vervollkommnung zu nutzen (Plin. N.H. III, 137).

<sup>6</sup> LURASCHI 1989, S. 249; CAVADA 2002a, S. 89; BRIZZI 2002, S. 115-117.

<sup>7</sup> Gedenksteine von Rabland und Cesiomaggiore; CIL, V, 8002-8003.

<sup>8</sup> DI STEFANO, IANESELLI *infra*, mit Bibliographie.

<sup>9</sup> ROSADA 2002a, S. 50-51; BANZI, im Druck; DI STEFANO, IANESELLI *infra*; MARZOLI, RIZZI, *infra*.

<sup>10</sup> JEROME 2001, S. 153-156; S. 331-336.

<sup>11</sup> DE LAET 1949.

<sup>12</sup> DE LAET 1949, S. 175-245.

<sup>13</sup> DE LAET 1949, S. 425-235.

<sup>14</sup> DENKMALPFLEGE IN S-DTIROL - TUTELA DEI BENI CULTURALI 2001, S. 250-252, S.241- 242; DENKMALPFLEGE IN SÜDTIROL - TUTELA DEI BENI CULTURALI 2003, S. 247- 248 (Gufidaun und Feldthurns).

<sup>15</sup> Dies zeigen: ein anthropomorph gestalteter Menhir der Kupferzeit mit einem guten Vergleichsfund aus Feldthurns, das sich auf der gegenüberliegenden Seite des Eisacktales befindet und der in einen glockenbecherzeitlichen Zusammenhang gestellt werden kann; Bernsteinperlen und bronzezeitliche Gebrauchsgeräte mit Vergleichsbeispielen aus padanischen und transalpinen Fundplätzen; einige eisenzeitliche Fibeln (Rippenfibeln, Fibeln vom La Téne-Schema, Certosa-Fibeln des Typs Trentino); spätömische Fundgegenstände aus dem militärischen Bereich (Gürtelschnalle, Armreif mit Schlangenkopfende), terra sigillata Keramik aus Argonne und die Münzen (ATTARDO, BANZI, TECCHIATI (Hrsg.) 2004; BANZI 2004).

<sup>16</sup> KÜHEBACHER 1991, I, 212-213 schlägt eine Herkunft des Namens von *Legian*, *Leian* vor und leitet ihn von einem Praediennamen ab. Der Pfarrer Arthur Vinatzer erinnert daran, dass das Gebiet von Oberried im Volksmund „Sot Laion“ genannt wird.

<sup>17</sup> SZABO 1991, 103, Anm. 46. Zweifel an der Identifizierung der Klause von „Balzano“ äußert MOLLO MEZZENA 2004, Anm. 66, der andere Möglichkeiten wie etwa Sigmundskron, dem antiken <<castrum Formicarium>> in Betracht zieht, das die typischen Charakteristiken einer Klause besitzt und sich an einem Punkt befindet, von dem aus nicht nur die Kontrolle der Straßenverbindung durch das Eisacktal sondern auch über die antike via *Claudia Augusta* möglich war.

<sup>18</sup> MOLLO MEZZENA 2004, S. 52-54; JEROME 2001, S. 81-90. Nachdem die Klausen in spätantiker und frühmittelalterlicher Zeit noch als Abwehrbollwerke eines umfassenden Verteidigungssystems dienten, wurden sie mit der fränkischen Eroberung in Wirtschaftsstrukturen umgewandelt, an denen das *clusaticum* oder *exclusaticum*, also die Zölle auf Transitwaren, eingehoben wurden.

<sup>19</sup> Zum *status quaestionis* siehe DI STEFANO, IANESELLI und MARZOLI, RIZZI, *infra*.

<sup>20</sup> VENERI 2002

<sup>21</sup> DENKMALPFLEGE IN SÜDTIROL – TUTELA DEI BENI CULTURALI 2003, S. 273-275.

<sup>22</sup> DE LAET 1949, S. 236-240.

<sup>23</sup> BRIZZI 2002, S. 121.

<sup>24</sup> DE LAET 1949, S. 241-242.

<sup>25</sup> KÜHEBACHER 1991, S. 235-236, *ad vocem Mais*.

<sup>26</sup> Siehe Anhang Nr. 1.

<sup>27</sup> JEROME 2001, S. 153-159.

<sup>28</sup> BANZI im Druck, Karte Nr. 9.

<sup>29</sup> BANZI im Druck, Karte Nr. 2, Taf. 5.

<sup>30</sup> BANZI im Druck, S. 23.

<sup>31</sup> BANZI im Druck.

<sup>32</sup> DENKMALPFLEGE IN SÜDTIROL – TUTELA DEI BENI CULTURALI 2003, S. 259-260.

<sup>33</sup> Zu diesen Meilensteinen siehe: Banzi im Druck, Meilensteine von Gordian III. (Innichen), Karte Nr. 1; Filippus II., Karte Nr. 2 (Toblach), Decius (Niedervintl), Karte Nr. 3; Septimus Severus, Caracalla und Geta (Olang; Ehrenburg/Kiens), Karte Nr. 4 und 11; Macrinus und Didumenianus (St. Lorenzen/Montal), Karte Nr. 9; Carus und Carinus (Kiens), Karte Nr. 10.

<sup>34</sup> Die Bronzefigur, die sich in der Ausführung der Gesichtszüge und der Haartracht an spätklassische Prototypen anlehnt, hat einen direkten Vergleich in der Bronzefigur, die vom Haualtar in der Casa degli Argenti Dorati aus Pompei stammt, aber auch in der Büste des *Juppiter Dolicheno* der im Heiligtum am kleinen St. Bernard gefunden wurde: LOCATELLI 2002, S. 186, Abb. 6; MOLLO MEZZENA 1988, S. 166-167, Abb. 13 und 14.

<sup>35</sup> Aus der Talmulde zwischen dem Sturmbühel und dem alten Verlauf der Rienz stammt ein Ring mit der Inschrift *SOLI ET LVNE*: LUNZ 2001, S. 143; aus Elvas stammt ein Silberröhrchen mit der Inschrift *a Juppiter/Sol*, das möglicherweise zu einer Halskette gehörte: D'AMBROSIO 2002.

<sup>36</sup> VENERI 2002.

<sup>37</sup> BANZI 2004.

<sup>38</sup> CIL V, 1862.

<sup>39</sup> BANZI im Druck.